

Cristianesimo. Durante il suo soggiorno nella metropoli del formidabile nemico, che minacciava i più gravi malanni alla cristianità, i pensieri del nostro giovane si rivolsero certo prima di tutto a disvelare il futuro, che doveva liberare il mondo dalla barbarie dell'Islam. Tornato a Firenze, Francesco si trovò probabilmente coinvolto in quel movimento che faceva capo al Savonarola. Più tardi s'ingolfò nella lettura di scritti profetici. La conclusione fu che egli si credette poi in grado di sollevare, grazie all'ispirazione dello Spirito Santo, il velo che occultava l'avvenire. Il risultato delle sue investigazioni, fondate principalmente sopra certi calcoli, fu da lui consegnato in due scritti, che tosto vennero dati alle stampe. Il primo, intorno ai misteri della S. Scrittura, pare che abbia incontrato tale accoglienza, che Francesco si confermò vie più nella sua missione di profeta e deliberò di dedicare il suo secondo lavoro al neo eletto Leone X, che accettò la dedica. In questo secondo scritto il profeta svolgeva l'idea, che il grande cambiamento si sarebbe iniziato nell'anno 1517 con la conversione dei Giudei e avrebbe avuto fine nell'anno 1536 con lo sterminio dell'Islamismo. Nel frattempo le sue idee eransi largamente diffuse in Firenze ed erano state annunziate anche dal pergamo da qualche predicatore. Ma la cosa parve all'autorità ecclesiastica, e non a torto, pericolosa. Il concilio provinciale fiorentino, raccolto nel 1517 sotto la presidenza del cardinale arcivescovo Giulio de' Medici (più tardi papa Clemente VII), emanò un decreto che proibiva le opere di Francesco da Meleto, come pure la pubblicazione delle sue opinioni dal pulpito. Leone X confermò questo decreto e il profeta, che erasi tanto illuso, pare siasi sottomesso, poichè di lui non si fa più oltre parola. La straordinaria rarità dei suoi scritti dimostra che tutti gli esemplari che si poterono avere furono distrutti.

Cosa degnissima di nota si è che in quei tempi critici simili profeti sorgessero anche in altre parti d'Italia.

In Milano nell'agosto del 1516, dopo la seconda conquista francese, comparve un eremita toscano, Girolamo da Siena, che cominciò a predicare nel duomo senza permesso dell'arcivescovo. La figura e il modo di fare di questo profeta erano così strani, che tosto tutta la città volle vederlo ed udirlo. Gli scrittori contemporanei mettono a riscontro il nuovo predicatore con Giovanni Battista; lo descrivono come un uomo di alta statura, ma smilzo; andava scalzo, senza camicia e a capo scoperto, indossava solo un abito di panno grossolano e un misero mantello della medesima stoffa. I capelli arruffati e la lunga ispida barba accrescevano la espressione austera, quasi selvaggia del predicatore circa trentenne, che parlava con molta spigliatezza. Finita la sua predica,